

GRAZIA • IN FAMIGLIA

## *Figlio mio, ora ti spiego* **IL MALE CHE VEDI IN TV**

**ATTENTATI E TERREMOTI, GUERRE E MIGRAZIONI. LE IMMAGINI DEI TELEGIORNALI POSSONO METTERE IN CRISI UN BAMBINO. UNA SCRITTRICE, CHE A QUESTO TEMA HA DEDICATO IL SUO ULTIMO ROMANZO, SPIEGA PER GRAZIA COME HA REINVENTATO IL MONDO PER FARLO CAPIRE AL SUO PICCOLO**

DI *Simona Sparaco* \*

**I** miei pranzi di bambina erano accompagnati dalla sigla del telegiornale. Riempiva le pause delle nostre conversazioni in maniera disinvolta, anche quando venivano date notizie che i più giovani avrebbero fatto meglio a non ascoltare, perché non c'erano immagini cruente a supporto di quei servizi, non l'orrore che oggi imperversa nelle redazioni, nei social network, rimbalza di cellulare in cellulare. Tanto che seguire un telegiornale è diventato, almeno per me, mamma single di un bambino di 4 anni, un atto di vera trasgressione, da ritagliare, di nascosto da lui, nei brevi momenti di pace.

«Sono cose da grandi», dico a Diego, mio figlio, ogni volta che cambio canale per distoglierlo da qualcosa di violento. Ma può capitare che non faccia in tempo, perché ci sono violenze che ci trovano impreparati. Come una scena di guerra, un camion che si getta sulla folla con l'intento di fare una strage, o il corpo senza vita di un neonato riverso su una spiaggia. Poi c'è la terra che trema, le case che si sbriciolano, le mamme uccise dai papà gelosi e i senz'altro che muoiono di freddo. Basta un attimo di distrazione e Diego si lascia catturare da quelle immagini per caderci dentro.

I bambini sono abituati a cercare colpe, a schivare punizioni. Sanno che nelle favole il male non muore mai insieme con te. È il male di questa nostra epoca ad aver trascorso le regole fondamentali di qualsiasi narrazione. E la violenza, come un vento gelido, cerca di entrare da ogni crepa e fessura delle nostre giornate, e non è facile evitarlo, tenere a bada gli spifferi.

Mio figlio fissa il televisore e osserva il camion che si lascia dietro una scia di morte, come a Nizza a luglio, e io non posso non pensare al fatto che quello stesso camion, nella versione giocattolo, è la cosa che più lo entusiasma; riconosce un uomo vestito da Babbo Natale che apre il fuoco sui frequentatori di un locale come è successo a Istanbul e mi chiede: «Mamma, ma Babbo Natale è cattivo?». E io che credevo mi sarei dovuta preparare soltanto alla faticosa domanda: «Esiste?»

Le loro domande sono così semplici che eluderle ci sembra disonesto. Anzi, il mio maldestro lavoro di

ensore sta per concludersi. Presto sarà il mondo digitale a irretirlo, e nessun *parental control* mi darà garanzie di sicurezza sufficienti quando entrerà in quel luogo sconfinato dove per navigare non sono richieste patenti.

Tanto vale rispondere sin da subito in maniera sincera. A modo mio, certo, con immagini talvolta fiabesche. Come quando per spiegarli il terremoto gli ho detto di pensare alla Terra come a un'enorme tartaruga, che qualche volta inciampa, e allora noi, che siamo raccolti sopra il suo guscio, avvertiamo uno scossone, e non dobbiamo fare altro che tenerci stretti, in modo che chi è più vicino al bordo non possa cadere. Mi servo anche del gioco, delle metafore, ma non mi sottraggo mai alla verità. Se riuscissimo a parlare delle cose che accadono, come la morte, o di quelle che ci spaventano, come la guerra, senza averne soggezione, avremmo già compiuto un grande passo.

Anche le parole possono fare paura. «Dolore», «decesso», «malattia». Il nostro pudore nel pronunciarle, l'imbarazzo di chi le ascolta. Certe volte è proprio lo sguardo di Diego, il suo modo di ripeterle a voce alta a svuotarle di tutto lo spavento che contengono.

Penso alle cose che possono fargli paura, come il buio, e ci trovo di riflesso tutte le mie ansie, raccolte in una planimetria intorno alla quale lui sta costruendo giorno dopo giorno la sua personalità, perché mi domando: se non avessi cominciato ad accendere la luce del corridoio e a tenere aperta la porta della sua stanza, lui, del buio, avrebbe avuto ugualmente paura? ■

\*Simona Sparaco, *Sono cose da grandi*, Einaudi, pag. 100, € 12, in libreria il 24 gennaio.



Aleppo, Siria:  
vittime sotto  
le bombe.